



Nel romanzo «ripudiato» dell'austriaco **Hermann Broch** il male di vivere in una società al collasso

Il matematico non parla all'uomo ma alle stelle

di VANNI SANTONI

Arrivato alla letteratura solo quarantenne, l'industriale Hermann Broch visse nella costante frustrazione per il maggior riconoscimento critico e di pubblico ottenuto dai suoi contemporanei di lingua tedesca Robert Musil e Thomas Mann. Il suo capolavoro, *I sonnambuli*, non ebbe infatti la medesima fortuna dei massimi romanzi dei suoi colleghi, del resto a esso superiori, e solo molto tempo dopo gli fu riconosciuto un ruolo chiave nello sviluppo della polifonia nella letteratura contemporanea, allo stesso modo in cui il suo tardo *La morte di Virgilio* è oggi considerato un caposaldo imprescindibile del romanzo storico-filosofico.

Ci fu però un libro di Broch che conobbe, se non altro, un grande successo di pubblico: *L'incognita*, storia del matematico Richard Hieck, un uomo dall'infanzia difficile e dalla maturità tormentata, che vive alla costante ricerca della verità, ma scopre ogni volta, e irrimediabilmente, che gli manca qualcosa (l'amore, forse? Broch pare suggerire questa soluzione, che alcuni potrebbero reputare un po' semplicistica).

L'incognita mirava, almeno nel progetto originale, a fornire un'immagine onnicomprensiva dell'intellettuale della sua epoca, ma considerazioni di ordine commerciale persuasero poi l'autore a scorciarlo in modo importante. Ne esce un curioso romanzo breve, dove si illustrano, attraverso la carrellata di personalità difficili della famiglia Hieck, una vasta gamma di approcci all'esistenza,

quasi tutti fallimentari e in qualche modo caratterizzati dalla pavidità.

Come racconta Luca Crescenzi nella prefazione alla nuova edizione italiana, da poco uscita per Carbonio nella sua eccellente traduzione, negli anni Broch sviluppò, forse a causa di queste scelte di editing, una viscerale avversione nei confronti della sua opera di maggior successo commerciale, tale da portarlo addirittura all'abiura: in una lettera all'editrice Helene Wolff del 25 ottobre 1947 confessa di aver scritto *L'incognita* «in cambio di molto denaro» ma di considerarla un sostanziale «fallimento», e finisce per invitare sé stesso a «non pensarci mai» e «non parlarne mai».

L'annosa rivalità (annosa e unilaterale: Musil non lo pensò mai così, ma solo

come un simpatico dilettante) con l'autore dell'*Uomo senza qualità* trova, alla luce della lettura dell'*Incognita*, nuove spiegazioni.

Richard Hieck ha infatti diversi punti in comune con l'Ulrich di Musil: entrambi, come del resto i loro autori, sono uomini in qualche modo perturbati dai continui cambi di paradigma recati dalla contemporaneità novecentesca e allarmati dalle possibili ombre all'orizzonte. Entrambi, inoltre, cercano un senso più alto per le vite loro e di tutti, qualcosa che possa elevarle sopra il rumore di fondo, sempre più assordante, della realtà.

A differenza però di Ulrich, che vede nella dimensione sociale e nell'interazione umana — e sua organizzazione teorica: vedi alla voce Azione Parallela





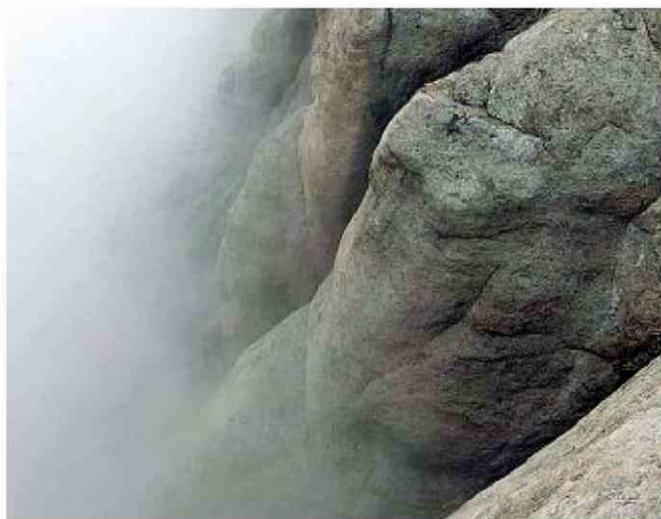
— un filtro indispensabile, Hieck è un freddo scienziato, che guarda agli altri con estremo distacco, registra una sostanziale impossibilità di connessione (impossibilità, questa, che dà tuttavia vita alle pagine più gustose del romanzo: quelle in cui Hieck osserva gli altri) e trova in ultimo più interessante, ancorché ugualmente privo di risposte, un dialogo personale col cielo stellato prima, e con i principi matematici poi.



Di fronte a una simile parabola, vengono in mente il Richard Powers di *Smarrimento* e il Michel Houellebecq delle *Particelle elementari*: così, se negli ultimi decenni molti meriti sono stati riconosciuti a Broch per l'influenza sotterranea, anzitutto strutturale, avuta dai *Sonnambuli*, il ritorno sugli scaffali dell'*Incognita* può essere occasione per riconoscergliene altri, stavolta più legati ai contenuti. Al di là dei romanzi modernissimi che ha anticipato, *L'incognita* racconta in ultimo la difficoltà di vivere in una società i cui valori e le cui strutture sociali stanno collassando, e se era attuale a inizio anni Trenta, lo è purtroppo anche adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■



HERMANN BROCH
L'incognita
 Traduzione e introduzione
 di Luca Crescenzi
 CARBONIO
 Pagine 186, € 14,50

L'autore
 Hermann Broch (Vienna, 1886 - New Haven, Usa, 1951) è tra i maggiori autori di lingua tedesca. Nato da una famiglia ebraica di industriali, si dedicò poi alla letteratura, alla filosofia e alla matematica. Dopo l'annessione nazista dell'Austria (1938) emigrò negli Usa. Tra i suoi titoli: *I sonnambuli* (1931-1932), *La morte di Virgilio* (1945) e *Gli incolpevoli* (1950).
Le immagini
 Due fotografie di Sofia Podestà (1991) fino all'8 marzo a Roma alla galleria Von Buren Contemporary per la personale *Kairos*

